

Bersani e Casini conversano nel cortile della Camera quando arriva la notizia del comma ritirato da Berlusconi dalla manovra. «Bisogna stare attenti - dice Bersani - conosciamo bene il personaggio».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Ci ha provato», dice Pier Luigi Bersani. «Ma noi teniamo gli occhi aperti, sappiamo con chi abbiamo a che fare». La notizia che Silvio Berlusconi ha ritirato la norma salva-Fininvest dalla manovra arriva a Montecitorio mentre il leader del Pd e quello dell'Udc Pierferdinando Casini sono seduti su una panchina del cortile interno a discutere della vicenda specifica, ma più in generale della situazione politica. Democratici e centristi hanno appena votato in modo differenziale in Aula sull'abolizione delle Province (astensione per i primi e voto favorevole al testo presentato dall'Idv per i secondi) ma i leader dei due partiti vogliono subito ricucire. Adesso è obbligatorio fare fronte comune contro il governo, è il ragionamento, senza abbassare la guardia. Così appena si alza per tornare in Aula, Casini, che poco prima aveva rilasciato ai giornalisti una battuta anti-Pd sul voto delle Province, dice prima di tutto di essere d'accordo con Bersani sulla necessità di trasformare il decreto sulla manovra in un disegno di legge.

SBAGLIATO IL DECRETO LEGGE

È infatti su questi due tasti che insiste il leader del Pd. Sul fatto che c'è «una manina che infila norme in ogni procedura» (quella salva-Fininvest l'aveva definita in mattinata «una norma vergognosa che fa scandalo e che deve essere ritirata»): «Vorremmo capire come può uscire dal Consiglio dei ministri un provvedimento e arrivare al Capo dello Stato con dentro una norma che alcuni ministri hanno detto di non aver visto. Questo è umiliante per la politica, per il Parlamento e per gli italiani». E, secondo tasto su cui batte Bersani, sul fatto che non ci sono i caratteri di urgenza e necessità tali da consentire un decreto.

Pur ribadendo l'assoluta contrarietà all'intera impalcatura della manovra («inadeguata, iniqua, irresponsabile»), la definisce ricorrendo alle «tre i» il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina, Bersani chiede al governo che venga trasferita da un decreto ad un disegno di legge: «In quel caso



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani con il capogruppo alla Camera Dario Franceschini

→ **Il leader Pd:** «Ci spiegassero qual è la manina che infila norme ovunque?»

→ **Di Pietro:** «È stato un attentato alla democrazia». Casini: «Balletto indecente»

Bersani: «Che umiliazione Il premier ci ha provato teniamo gli occhi aperti»

noi prendiamo l'impegno che comunque i lavori parlamentari si concludano entro il 30 settembre». Questo, spiega il leader del Pd, «per sanare un vulnus secondo noi micidiale, e cioè che con un decreto e un voto di fiducia in tre settimane si approvi una manovra che impegna i conti per tre anni, questo non è accettabile e quindi chiediamo che per un elementare rispetto del Parlamento e per un'esigenza minima di decenza si trasformi il decreto in un

disegno di legge».

LE CRITICHE DI FINI

Sull'iter della manovra interviene anche Gianfranco Fini, che in Aula dà un giudizio negativo della norma poi ritirata da Berlusconi. Era «inopportuna», dice il presidente della Camera replicando al capogruppo del Pd Dario Franceschini che chiedeva un suo intervento perché i testi approvati dal Consiglio dei ministri corrispondessero (contrariamente

a quanto fatto intendere dal ministro Calderoli) a quelli inviati al Quirinale e trasmessi in Parlamento.

Fini ricorda che l'iter della manovra partirà dal Senato, ma aggiunge il suo «personale giudizio politico in materia di totale inopportunità all'inserimento della norma in questione nel decreto economico-finanziario». In altri momenti sarebbe scoppiata la bagarre in Aula e il presidente della Camera sarebbe finito nel mirino dei parlamentari del cen-